

IL CASO

Le associazioni che da anni sostengono i minori in difficoltà prendono le distanze dalle persone coinvolte nell'inchiesta, accusate di manipolare i bambini dopo presunti abusi

Già nel 2015 segnalate «criticità» dal Garante

«Già nel 2015, in commissione Parità, l'allora Garante per l'infanzia e l'adolescenza Luigi Fadiga mise in evidenza numeri che dimostravano come la situazione delle vittime di violenza, in Val d'Enza, fosse "fortemente critica". Eppure la Regione Emilia-Romagna non si attivò per risolvere le criticità emerse e neppure il successore alla carica di Garante regionale approfondì la questione». Lo denuncia un'interrogazione, in Regione, Silvia Piccinini di M5s stelle. «Tutto ciò evidenzia come le prese di distanza odierne contrastino con quanto fatto fino ad oggi dai rappresentanti istituzionali della Regione». Nel 2015, si legge nell'interrogazione, «il Garante delineò, in commissione, una situazione problematica sul distretto, con 13 minorenni vittime di violenza. Presenti a quella seduta, come soggetti invitati, c'erano proprio il sindaco di Bibbiano, Andrea Carletti, la responsabile dei servizi sociali dell'Unione dei Comuni della Val d'Enza, Federica Anghinolfi e l'assistente sociale, Francesco Monopoli, tutti e tre oggi agli arresti domiciliari».

Pugni ai bagnini Una baby-gang spaventa Jesolo

Almeno tre bagnini del litorale di Jesolo (Venezia) sono stati picchiati da una baby-gang composta da una trentina di ragazzi di varie nazionalità residenti nel Trevigiano. Il pestaggio sarebbe avvenuto dopo che i bagnini avevano chiesto ai ragazzi di alzarsi

da alcuni lettini occupati abusivamente. La banda si sarebbe anche poi vantata attraverso video fatti con il telefonino delle bravate. «Si tratta di un fatto che condanna con forza e che non può essere tollerato in alcun modo» ha detto il sindaco Valerio

Zoggia. E ora si attende una nuova stretta da parte della Questura, che ha già convocato una riunione operativa per venerdì: negli ultimi mesi sono già stati numerosi i provvedimenti a carico di appartenenti alle baby-gang.

Il Forum: Reggio Emilia? «Giù le mani dall'affido»

LUCIANO MOIA

Gli "affidi illeciti" di Reggio Emilia non c'entrano nulla con l'impegno silenzioso e positivo di migliaia di genitori che aprono generosamente la porta di casa per offrire una famiglia a un bambino in difficoltà. Inaccettabile confondere il comportamento penalmente e umanamente agghiacciante - se i fatti verranno confermati - delle persone raccontate dall'inchiesta della Procura di Reggio Emilia, 16 in arresto e ai domiciliari e altre 27 indagate, con quello di coloro che credono nell'affido come scelta buona e virtuosa. Lo dicono le associazioni del Forum delle famiglie che da decenni portano avanti la battaglia silenziosa per affermare la necessità di rilanciare un istituto prezioso ma troppo spesso negletto. A tal punto che - come più volte sottolineato - non sappiamo neppure quanti siano i minori in affido. I vari dati ufficiali parlano di un numero variante tra i 14 e i 16 mila, ma il fatto che non esista una cifra ufficiale, anzi che ne esistano tre, la dice lunga sulla situazione esistente.

Eppure l'affido va non solo promosso, ma difeso da qualsiasi confusione con l'inchiesta sui bambini manipolati per darli in affido ad amici e conoscenti. «Chiediamo e semplifichiamo la pena, che non ci nessuno sconto per i responsabili di atti tanto gravi, perché con i bambini non si scherza e perché, per colpa di poche persone, non si metta in dubbio una legge e un'esperienza che ha fatto del bene a tanti bambini e a tante famiglie». Così scrivono i rappresentanti di Famiglie per l'accoglienza, Aibi, Azione per Famiglie nuove, Comunità Giovanni XXIII e Progetto famiglia. Gli esperti del pianeta affido riconoscono che «l'apparato normativo che regola il sistema di tutela di bambini e ragazzi ha evidentemente bisogno di essere applicato nella sua completezza e sicuramente rivisto in alcune sue parti, ma questo - si fa notare nel comunicato - richiede un dibattito sereno sistema dell'affido familiare: servizi socio-sanitari, Tribuni per i minorenni, associazionismo, scuola». Ecco perché puntare «ora il dito su uno di questi per cercare la falla del sistema non può portare a nessun risultato, se non quello di demotivare le famiglie a mettersi a disposizione di un bambino la cui famiglia è in difficoltà». E se il sistema è fragile - nessuno lo nega - ed esistono difficoltà oggettive, non vuol dire che non esistano «tante belle e buone storie di accoglienza affidataria» che andrebbero racconta-

te - come *Avenire* fa da sempre - «come reale punto di partenza per riflettere sui limiti di una normativa che evidentemente non tutela fino in fondo i bambini». Sulla necessità di non ricorrere a semplificazioni in una materia di grande complessità e delicatezza concorda anche l'Associazione dei magistrati per i minorenni e per la famiglia (Aimmgf) che in un comunicato invita a valutare «l'impegno reso frequentemente più gravoso

dalle carenze organizzative, dalla mancanza di personale e dalle sempre minori risorse economiche», ma sostiene che il sistema della giustizia minorile «ha affinato strumenti di conoscenza delle persone e delle relazioni familiari» che dovrebbero mettere al riparo da errori come quelli rilevati nell'inchiesta di Reggio Emilia. Nel testo che difende - giustamente - l'operato dei magistrati per bene, e sono la maggioranza, si auspica an-

che la creazione di un ufficio dedicato «alla formazione, individuazione e monitoraggio delle famiglie disponibili all'accoglienza, consensuale o giudiziale, temporanea dei minori in difficoltà, anche per la garanzia di massima trasparenza». Quella che evidentemente è mancata a Reggio Emilia, e in tanti altri casi in cui l'allontanamento e l'affidamento dei minori sembra aver seguito altre logiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NUOVO CASO

Segregato in casa a 11 anni Orrore anche in Sardegna

Vista dall'esterno era una normale villetta di una zona residenziale della Costa Smeralda, vicino ad Arzachena, abitata da una famiglia come le altre. All'interno, però, si nascondeva una vera e propria "casa degli orrori": un bambino di 11 anni tenuto segregato nella sua stanza, chiuso a chiave, al buio, con la finestra sigillata, senza un letto e con un bidone dove fare i bisogni. Tutto questo per permettere ai genitori di trascorrere senza pensieri le loro serate di festa con gli amici. Un incubo spezzato dallo stesso undicenne, che sabato notte ha fatto una chiamata di emergenza ai carabinieri con un cellulare privo di carta sim, e ha chiesto aiuto: «Vi ho chiamato perché volevo parlare con mia zia. I miei sono andati a una festa e mi hanno rinchiuso nella mia cameretta, come fanno di solito», ha detto all'operatore del 112. I carabinieri si sono precipitati sul posto, hanno liberato il bambino (che soffre anche di qualche disturbo psicologico) e hanno convocato i genitori: poco dopo, su disposizione della Procura di Tempio Pausania, la coppia è stata arrestata per sequestro di persona e maltrattamenti in

famiglia. Quarantasette anni lui, 43 lei, sono stati già trasferiti nel carcere di Bancali, a Sassari, dove sono in attesa dell'udienza di convalida dei provvedimenti restrittivi. Il bambino, nel frattempo, è stato accompagnato in una comunità protetta. A chi l'ha tirato fuori dalla stanza-prigione, il piccolo ha consegnato anche il suo diario personale. Ed è qui che ha annotato con lucidità e dovizia di particolari il suo inferno: maltrattamenti, umiliazioni, botte da mamma e papà. Non solo. Ha anche mostrato ai militari un tubo di gomma, che i genitori tenevano nascosto sotto i cuscini del divano e che usavano per picchiarlo. Gli inquirenti stanno sentendo le testimonianze di parenti e conoscenti della famiglia, compresi gli operatori scolastici, per cercare di ricostruire tutti i contorni della vicenda e verificare la versione fornita dal bambino. Di sicuro c'è lo scenario che i carabinieri si sono trovati davanti quando sono arrivati nella villetta: la vita dell'undicenne era tutta in quella cameretta buia e sigillata. Il mondo reale stava fuori, lontano da lui, pressoché irraggiungibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diario del Presidente

Arrivederci ai prof, addio all'adolescenza



ROBERTO CARNERO

Abbiamo ormai superato il giro di boa di questa maturità 2019. Conclusi gli orali di una classe, sono iniziati ieri quelle dell'altra assegnata alla nostra commissione. Il colloquio è la parte più "personale" dell'esame, quella in cui, per circa un'ora di tempo, ciascun candidato è il vero e unico protagonista. È anche la sezione maggiormente rinnovata dalla riforma (ricordiamolo, entrata in vigore da quest'anno). Vietato fare domande, per esempio: chi conduce il colloquio (il presidente con i commissari d'esame, interni ed esterni) deve piuttosto stabilire dei collegamenti plausibili tra una disciplina e l'altra. Cosa non sempre facile. Come puoi ricordare un argomento di letteratura a uno di matematica? Eppure questo ha chiesto il legislatore... La novità più eclatante (ma forse, in realtà, soltanto su un piano esteriore), quella dell'opzione per una di tre buste contenenti altrettanti temi da cui far partire il colloquio, è stata presto metabolizzata dai ragazzi. La scelta è stata fatta quasi sempre con una certa nonchalance, magari dopo una breve esitazione iniziale, superata con un sorriso. La parte più coinvolgente (in cui i ragazzi sembrano più coinvolti, e che dunque riesce a coinvolgere i commissari che ascoltano) è quella della presentazione dell'esperienza di alternanza scuola-lavoro svolta negli ultimi tre anni di scuola. Confesso di non essere un grande sostenitore di questa pratica, soprattutto nei licei, dove il tutto si traduce troppo spesso in due o tre settimane di lezioni saltate a vantaggio di attività poco qualificanti e poco in armonia con il corso di studi seguito. Ma negli istituti professionali, come quello dove in questi giorni opera la nostra commissione, essa è un momento fondamentale. Trattandosi di una scuola per operatori socio-sanitari, i ragazzi hanno svolto l'alternanza in centri per disabili, case di riposo per anziani, case di cura, scuole materne e asili nido. Molti di loro raccontano delle esitazioni e magari delle paure iniziali (per esempio il timore di non essere all'altezza o una diffidenza istintiva nei confronti della "diversità"), ma poi parlano della scoperta di risorse che non sapevano di possedere (come la capacità di far fronte a situazioni nuove o impreviste) o anche dell'empatia, il cui sviluppo è parte di ogni autentico processo di maturazione.

Ma l'orale è anche il momento in cui i ragazzi incontrano per l'ultima volta in una veste istituzionale i loro docenti. Adulti che li hanno accompagnati magari per cinque anni. Uomini e donne che hanno visto tutti i giorni per diverse ore alla settimana. La stretta di mano finale, quando il colloquio è finito e si è allentata la tensione dell'esame, è un saluto ma anche un'espressione di gratitudine. Quando finiscono la scuola, i ragazzi promettono che torneranno a far visita ai loro professori. E spesso mantengono la promessa, quasi non si capacitassero di esserne fuori: fuori anche dal "peso" della vita scolastica, fatta di pagine da studiare, compiti da svolgere, verifiche da affrontare. Ma una volta varcata la soglia del loro vecchio istituto, capiscono che ormai non ne fanno più parte. Quindi è ora, è oggi, all'orale della maturità, che si gioca l'ultimo, vero momento "scolastico". E l'arrivederci ai "prof" è, invece, un addio a una fase della vita alla quale un giorno guarderanno con inevitabile nostalgia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colloquio è la parte più "personale" dell'esame, quella in cui, per circa un'ora di tempo, ciascun candidato è il vero e unico protagonista

LA CEI DOPO UNA LETTERA DI POLITICI CATTOLICI

«Fine vita, presto la voce della Chiesa»

«Avevamo già deciso di intervenire al riguardo, ne parleremo in una riunione convocata a breve con gli organismi interni». L'ha dichiarato il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente dei vescovi italiani, interpellato dall'agenzia Ansa in merito al dibattito in corso alla Camera sull'intervento legislativo chiesto dalla Corte costituzionale entro il 24 settembre sulle scelte di fine vita in situazioni estreme. Alla Cei era pervenuta una lettera - privata, ma trapelata ieri sulle pagine del *Messaggero* - datata 17 giugno e firmata da 18 parlamentari cattolici (in carica ed ex) nella qua-

le si denunciava tra l'altro la «deriva di morte» insita in alcuni disegni di legge all'esame di Montecitorio. A firmare la lettera erano Domenico Menorello, Paola Binetti, Stefano De Lillo, Benedetto Fucini, Mario Mauro, Alessandro Pagano, Riccardo Pedrizzini, Massimo Polledri, Maurizio Sacconi, Alfredo Mantovano, Antonio Buonfiglio, Giovanni Falcone, Gian Luigi Gigli, Giorgio Merlo, Antonio Palmieri, Simone Pillon, Eugenia Roccella e Luisa Santolini. «Da tempo la Cei sta lavorando a un tavolo sul fine vita, tema che ci sta a cuore» ha poi spiegato all'Agf il sottosegretario della Cei don Ivan Maf-

feis, aggiungendo che la Chiesa italiana «si pronuncerà nel rispetto di tutti e in modo chiaro per ribadire qual è la posizione della Chiesa sull'eutanasia». Nei giorni scorsi alcuni esponenti del gruppo di politici cattolici avevano dato vita a un dibattito pubblico sul «diritto di morire» come «morte del diritto», promosso dal Centro studi Livatino, al quale aveva preso parte anche il presidente emerito della Corte costituzionale Cesare Mirabelli, a parere del quale «non c'è diritto alla morte», tanto che una legge che lo prevedesse «sarebbe incostituzionale». (E.O.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ

L'allarme sulla "pozione miracolosa" online: «Fa male»

Una "pozione" venduta online promette di guarire quasi da tutto e proprio per questo si definisce «miracolosa», ma gli effetti per la salute possono essere pericolosi, tanto che un allerta è arrivato dall'Oms e dal ministero della Salute che ha inviato una circolare alle regioni. In realtà oltre a non avere effetti sulla lunga serie di malattie per cui viene propagandata può essere anche dannosa per la salute. «L'Oms - si legge - informa che il prodotto denominato "Soluzione minerale miracolosa" reclamizzato per la cura di numerose malattie, fra cui Hiv, tubercolosi, malaria, epatite, cancro, autismo, dengue e

chikungunya e in vendita via internet anche con altri nomi ("Supplemento minerale miracoloso", "Soluzione di biossido di cloro", "Soluzione di purificazione dell'acqua"), può provocare effetti negativi sulla salute, come vomito e diarrea persistenti, che possono portare talvolta a disidratazione, dolori addominali e bruciore alla gola. In rari casi sono stati riscontrati effetti più gravi». Questi eventi, sottolinea il documento, sono stati notificati in numerosi Paesi, anche euro-

pei. Il prodotto contiene clorito di sodio al 28%, un agente ossidante, che, assunto alle dosi consigliate, supera di molto la dose giornaliera tollerabile stabilita dall'Oms. La circolare del ministero della Salute firmata lo scorso 27 giugno 2019 fornisce indicazioni sul prodotto, la tossicità e il trattamento e in cui si richiama la necessità di segnalare qualsiasi evento avverso riscontrato. Ma soprattutto, come già fatto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, raccomanda agli ita-

liani di non assumere questo prodotto. Gli effetti segnalati più frequentemente consistono in vomito e diarrea persistenti. Inoltre, ci sono state anche segnalazioni di anemia emolitica. Ma i siti web avvertono gli utilizzatori che possono manifestarsi nausea, vomito e diarrea e che questi sintomi evidenziano che il prodotto sta funzionando. Qualora i sintomi siano gravi - sempre nei siti che propongono il prodotto - viene suggerito di ridurre la dose per alcuni giorni e poi di aumentarla nuovamente. E si arriva a chiedere agli utilizzatori di assumerlo posto di farmaci con dimostrata efficacia.

Oms e ministero della Salute contro la soluzione minerale che guarirebbe da cancro e Hiv: tutto falso, anzi i rischi sono enormi

nessità di segnalare qualsiasi evento avverso riscontrato. Ma soprattutto, come già fatto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, raccomanda agli ita-